

**Giuseppe Di Vittorio,  
60 anni dopo**

**Lecco, 3 novembre 1957**

**CGIL**



**BIBLIOTECA  
"Di Vittorio"**

“Di Vittorio voi non  
l'avete sentito mai, parlava  
come uno zucchero”

<https://youtu.be/Un1jGrMFhKg>

Francesco Laudadio, *Scrivano ingannamorte*, Palermo 2007

# GIUSEPPE DI VITTORIO



una vita al servizio del popolo

Supplemento al n. 46 di LAVORO del 17 novembre 1967 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II - LIRE 90

Le nuove generazioni sanno poco o nulla di Giuseppe Di Vittorio, certamente una delle personalità più ricche e affascinanti espresse dal movimento sindacale italiano. Riassumere in poche note la sua vita, da umile bracciante nato nel 1892 a Cerignola a leader carismatico della Cgil morto repentinamente nel 1957 a Lecco, dopo un incontro con i delegati, è un'impresa ardua, se si vuole restituire almeno il segno di un'esistenza trascorsa dalle precoci esperienze sindacali alla strenua lotta antifascista (che gli costò il carcere e l'esilio in Francia, da cui passò in Spagna per combattere nelle Brigate internazionali) per arrivare - negli anni della vita democratica italiana - alle mille battaglie per affermare il diritto al lavoro, al benessere, per la ricostruzione dell'Italia, per l'edificazione di uno stato repubblicano. Ricca è la bibliografia su Giuseppe Di Vittorio, e a questi volumi si rimanda per informazioni dettagliate e per la lettura diretta di molti dei suoi discorsi, che, ancor oggi, colpiscono per le straordinarie intuizioni e per la attualità dei ragionamenti.

Continua a leggere qui:

[http://new.cgil.bergamo.it/biblioteca/images/giuseppe\\_di\\_vittorio.pdf](http://new.cgil.bergamo.it/biblioteca/images/giuseppe_di_vittorio.pdf)

"LA FALCE"

COOPERATIVA ANONIMA DI PRODUZIONE E LAVORO

Fra Contadini - Muratori ed affini smobilitati

- CERIGNOLA -

li 24 Dicembre 1920

Egregio Sig. Preziuso.

In mia assenza, la mia signora ha ricevuto quel po' di ben di Dio che mi ha mandato.

Io apprezzo al sommo grado la gentilezza del pensiero del suo Principale ed il nobile sentimento di disinteressata e superiore cortesia cui si e' certamente ispirato.

Ma io sono un uomo politico attivo, un militante. E si sa che la politica ha delle esigenze crudeli, talvolta brutali anche perche' - in gran parte - e' fatta di esagerazioni e di insinuazioni, specialmente in un ambiente - come il nostro - ghiotto di pettegolezzi piu' o meno piccanti.

Io, Lei ed il Principale, siamo convinti della nostra personale onesta' ma per la mia situazione politica non basta l'intima coscienza della propria onesta'

E' necessaria - e Lei lo intende - anche l'onesta' esteriore.

Se sul nulla si sono ricamati pettegolezzi repugnanti ad ogni coscienza di galantuomo, su d'una cortesia - sia pure nobilissima come quella in parola - si ricamerebbe chi sa che cosa. Si che, io, a preventiva tutela della mia dignita' politica e del buon nome di Giuseppe Pavoncelli, che stimo moltissimo come galantuomo, come studioso e come laborioso, sono costretto a non accettare il regalo, il cui solo pensiero mi e' di pieno gradimento.

Vorrei spiegarmi piu' lungamente per dimostrarle e convincerla che la mia non e', non vuol essere superbia, ma credo di essere stato gia' chiaro. Il resto s'intuisce.

Percio' La prego di mandare qualcuno, possibilmente la stessa persona, a ritirare gli oggetti portati.

Ringrazio di cuore Lei ed il Principale e distintamente per gli auguri alla mia Signora.

Dev.mo

Giuseppe Di Vittorio

Anche se alcuni testimoni affermano che sia arrivato in città durante il periodo clandestino, sicuramente Giuseppe Di Vittorio viene a Bergamo come segretario della Cgil due volte.

La prima il **21 gennaio 1950**, nella Sala dei 600 al Palazzo della libertà (il testo del discorso, conservato nel fondo Naldini e pubblicato nel volume di Maria Costa e Adolfo Scalpelli, *Le ragioni della Cgil*, Milano 1992, ritorna insistente sul fatto che il Piano del lavoro della Cgil non è una iniziativa propagandista ma è un progetto economico sociale)



Perché noi sappiamo quello che c'è nelle case dei lavoratori quando c'è la disoccupazione e la miseria. I signori non sanno che quando in una casa vi è miseria, non vi è più un sorriso. Noi vogliamo l'applicazione del piano generale della Confederazione non soltanto perché i lavoratori siano meglio nutriti e più vestiti, vogliamo che anche i lavoratori abbiano una vita più piena, abbiano un po' di tregua, di riposo, qualche sorriso e un po' di gioia nelle loro misere case, una vita più degna, più onorata e meritevole di essere vissuta da uomini civili quali sono i lavoratori italiani, per il progresso, la marcia in avanti della nostra Italia, la rinascita economica, morale e culturale di tutti i lavoratori italiani.

Giuseppe Di Vittorio, Brescia, 10 luglio 1946





La seconda il **17 aprile 1955**, quando parla in piazza Vittorio Veneto. Vittorio Naldini ricorda la preoccupazione di Di Vittorio per la partecipazione dei lavoratori al comizio, uno dei primi dopo la sconfitta della Fiom alla Fiat. La folla grande ma non grandissima gli sembrò confermare le sue paure



Di Vittorio muore a Lecco il 3 novembre 1957 (con la sciarpa scura la seconda moglie Anita Contini. Con gli occhiali neri il suo segretario, Remo Marletta)

Colpito da un primo infarto nel 1948 e dal secondo nel 1956, il terzo lo stroncò all'età di 65 anni. La sua bara attraversò l'Italia diretta a Roma..

...la camera ardente a **Milano**...



...L'arrivo a Roma



I funerali a Roma, raccontati da **Pier Paolo Pasolini** per «Vie Nuove»:

[...] Non ho mai visto gente così, a Roma. Mi sembra di essere in un'altra città. Il Corso d'Italia è in curva, sotto le mura: e la folla che si assiepa ai margini è sconfinata. Un vecchietto si guarda intorno, intimidito, e dice a un suo compagno, che gli è accanto silenzioso: "Vengono spontanei...". E guarda, umile, la folla degli uguali a lui. Vado ancora un poco avanti, sul largo marciapiede. Come vedo uno spiraglio, mi fermo, sotto un albero, mezzo spoglio, ormai, ma ancora pieno dell'estate romana che non vuol morire mai. Due uomini, non due ragazzi, vi si sono arrampicati, e stanno a cavalcioni dei rami in silenzio, con sotto, appoggiate al tronco, le loro biciclette. Passa di lì un giovanotto, un baldo giovanotto della campagna, e, col suo accento greve, avvicinandosi all'albero e guardando in alto pieno di speranza, dice: "Compagno, me dai na mano?". Uno dei due sull'albero, in silenzio, piano piano, lo aiuta a salire. Davanti a me ci sono quattro o cinque uomini sui quaranta o cinquant'anni, operai, qualcuno con la moglie, che se ne sta un po' in disparte, raccolta, quasi i funerali di Di Vittorio fossero una cosa che riguardasse soprattutto gli uomini. [...]



Remo Marletta, Anita Contini, Baldina Di Vittorio e  
Rina Picolato

Al funerale: Santi, [Saillant](#), Lizzadri, Pastore, Longo, Nenni, Amendola, Pajetta, . . . , Terracini



Gli volevano bene anche le pietre,  
non so come ha fatto a morire.  
Ha crepato una vena aorta del collo,  
quella è stata la morte sua.  
Sennò non moriva lui, sennò non moriva...

Testimone nel documentario di Carlo Lizzani e  
Francesca Del Sette,  
Giuseppe Di Vittorio. Voci di ieri e oggi  
[www.youtube.com/watch?v=lJgqhCMETcE](http://www.youtube.com/watch?v=lJgqhCMETcE)